

ATTI
DELLA
ACCADEMIA NAZIONALE
DEI LINCEI

ANNO CCCLVIII

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE ALLA ACCADEMIA
DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

SERIE OTTAVA — VOLUME XV

(Volume 86° dall'inizio della pubblicazione)

1961



ROMA
ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

porzione del collo ed assai diverse le labbra che non trovano confronto neppure nella catalogazione del Pelichet. Per le anse, il collo, il profilo delle labbra ma non per la proporzione del corpo può essere confrontata con le anfore del giacimento dell'isola del Giglio (1), datate al III-IV secolo d. Cr. (fig. 13 c e fig. 14).

I due *opercula* (2) sono di tipo comunissimo ed assai rozzo.

Da quanto è stato esposto è assai difficile poter fissare una datazione per il deposito: le anfore possono essere state poste dopo il III secolo d. Cr., data la presenza dell'anfora tipo Dressel n. 17, se per essa si accetta la datazione proposta dal Lamboglia. Se si accettano le datazioni proposte dal Grenier, avremmo nel deposito la presenza di un numero considerevole di anfore databili al II secolo o alla prima metà del III secolo, d. Cr. (cinque del tipo Dressel n. 14 ed una del tipo Dressel n. 12), e per il fenomeno (3) per cui molto probabilmente le anfore ebbero nell'uso corrente una durata relativamente più lunga dei vasi minori, si può ammettere che, sia i tipi datati dal Grenier al II o all'inizio del III secolo d. Cr. sia il tipo Pelichet n. 46, abbiano avuto un periodo di vita fino a dopo il III secolo d. Cr., periodo in cui furono riposte.

È necessario domandarsi quale funzione potesse avere, nella zona, questo deposito di anfore. Già nel 1898 (4), nelle vie Veneto ed Emilia, facendosi sterri per la costruzione dei nuovi fabbricati si rinvennero parecchie anfore fittili, di forma comune, alte in media da m. 0,70 a m. 0,90. Alcune soltanto erano intere e quasi tutte mancavano di collo. Altri depositi di anfore, di

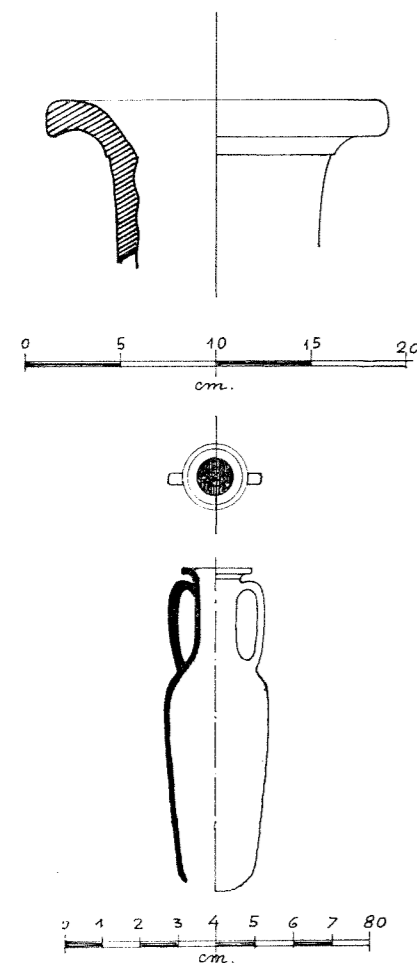


Fig. 14. - Anfora.

proporzioni assai maggiori, ma con caratteristiche simili, quali la sovrapposizione in più ordini e la fabbricazione ed il tipo diversi, furono rinvenuti in Roma stessa ed altrove, e la loro funzione fu interpretata d'abitudine per l'assorbimento della umidità (5). Non è da escludere quindi che anche per questo piccolo deposito di anfore la funzione fosse quella di rendere meno umido il terreno all'intorno.

ELISA LISSI

(1) M. SARRA, *Découverte d'une épave*, in *L'aventure sous-marine*, déc. 1961-janv. 1962, n. 36, p. 275.

(2) Il maggiore, del diametro di 0,14, è di argilla rossiccia, il minore, del diametro di 0,10, è di argilla bruna.

(3) LAMBOGLIA, *av. cit.*, p. 245.

(4) *Not. Scavi*, 1898, p. 64.

(5) Cfr. E. DRESSSEL, *Di un grande deposito di anfore rinvenuto nel nuovo quartiere del Castro Pretorio*, in *Bull. Com.*, 1879, pp. 36-112, 143-196, con la bibliografia per altri rinvenimenti analoghi. Un deposito di anfore, disposte in lunghe file, con il fondo dell'una infilato nel collo dell'altra, fu messo in luce nel 1958 in contrada Pantanello presso Terracina (inedito) e depositi di anfore, poste a gruppi formanti parallelepipedi, sistemate sotto la sede stradale ed in corrispondenza di tubi di scarico provenienti dalle case, furono rinvenuti a Locri Epizefiri, contrada Centocamere, durante le campagne di scavo degli anni 1950-1956 (inediti).

XX. — OSTIA. — Scoperte in occasione di lavori stradali tra la via Guido Calza e la via dei Romagnoli.

I numerosi lavori eseguiti per adeguare la rete stradale attorno ad Ostia alle esigenze dell'aumentato traffico diretto verso il nuovo aeroporto intercontinentale di Fiumicino, hanno portato alla scoperta di taluni antichi manufatti che, in taluni casi, si sono dovuti affrettatamente esplorare e rilevare per consentire il successivo reinterramento al di sotto dei progettati nuovi tronchi stradali.

Tale è stato il caso di una zona manifestante una frequentazione in età alquanto arcaica e di alcune tombe allineate lungo un'antica strada, che correva verso sud-est, la cui esistenza era denunciata da un sensibile costone elevantesi nel bassopiano circostante, simile a quello che denuncia il percorso della Via Laurentina oltre il nucleo già scavato delle così dette «Tombe dei Claudii».

Il raccordo stradale tra la via G. Calza e la via dei Romagnoli veniva a tagliare il costone rimettendo in luce le vestigia di cui si è detto. È stato possibile esplorare completamente un colombario e parte di un'altra tomba adiacente, sul lato sud-ovest della via (1) mentre delle tombe del lato opposto non si è potuto che delimitare in superficie e parzialmente parte del perimetro. È stato possibile inoltre delineare parzialmente una sezione della strada antica tra le due file di tombe e si sono scavate trincee di saggio lungo tutto il percorso della strada moderna per individuare eventuali resti di altre costruzioni.

Prima di descrivere le tombe esplorate dirò qualche cosa della strada antica: come è stato dimostrato dallo scavo in sezione non pare che essa abbia mai avuto un basolato, a meno che questo non sia stato ogni volta tolto quando la via fu sopraelevata e sia stato asportato quello relativo all'ultimo rialzamento. Era invece formata da una solida massicciata, un battuto prevalentemente di frammenti fittili, calcinacci, sabbia che subì successivi rialzamenti, come dimostrano anche i diversi e abbastanza evidenti piani di calpestio.

Parrebbe inoltre che la strada sia sorta in relazione alle tombe o almeno che le successive massicciate siano state gettate quando già esistevano le due file di edifici funerari, infatti esse si addossano alle pareti di questi prospicienti la via e vennero rotte dalle inumazioni lungo la fronte del colombario A.

Al livello più basso, in relazione con le fondazioni del colombario, si rinvenne uno strato di terra e sabbia misto a calcinacci non troppo coerente; su questo, che potrebbe considerarsi l'originario piano di campagna al momento della costruzione delle tombe, era uno strato i cocciame, calcinacci, terra compresso e durissimo, spesso cm. 60 circa, il quale era in relazione col rialzamento della soglia del colombario A.

Il III strato, pure assai duro era di cocci e calcinacci compressi. E sulla superficie presentava una specie di «crosta» di circa cm. 15 di materiali più fini compressi. Tra il II e il III strato si notava, per alcuni tratti, uno straterello di sabbia e, verso il centro della strada,

(1) Desidero ringraziare per il loro lavoro, accuratissimo nonostante la fretta in cui si svolse onde non intralciare troppo a lungo la costruzione della strada, l'assistente della Soprintendenza Mario Valdarnini, l'operaio Gildo Ciammetti, il disegnatore Aldo Pascolini senza la cui collaborazione l'opera non si sarebbe potuta compiere. Un ringraziamento anche all'Impresa per le costruzioni stradali che, per affrettare l'opera ha messo a disposizione della Soprintendenza per alcuni giorni qualche operaio, che ha ben lavorato sotto la guida dei nostri più specializzati.

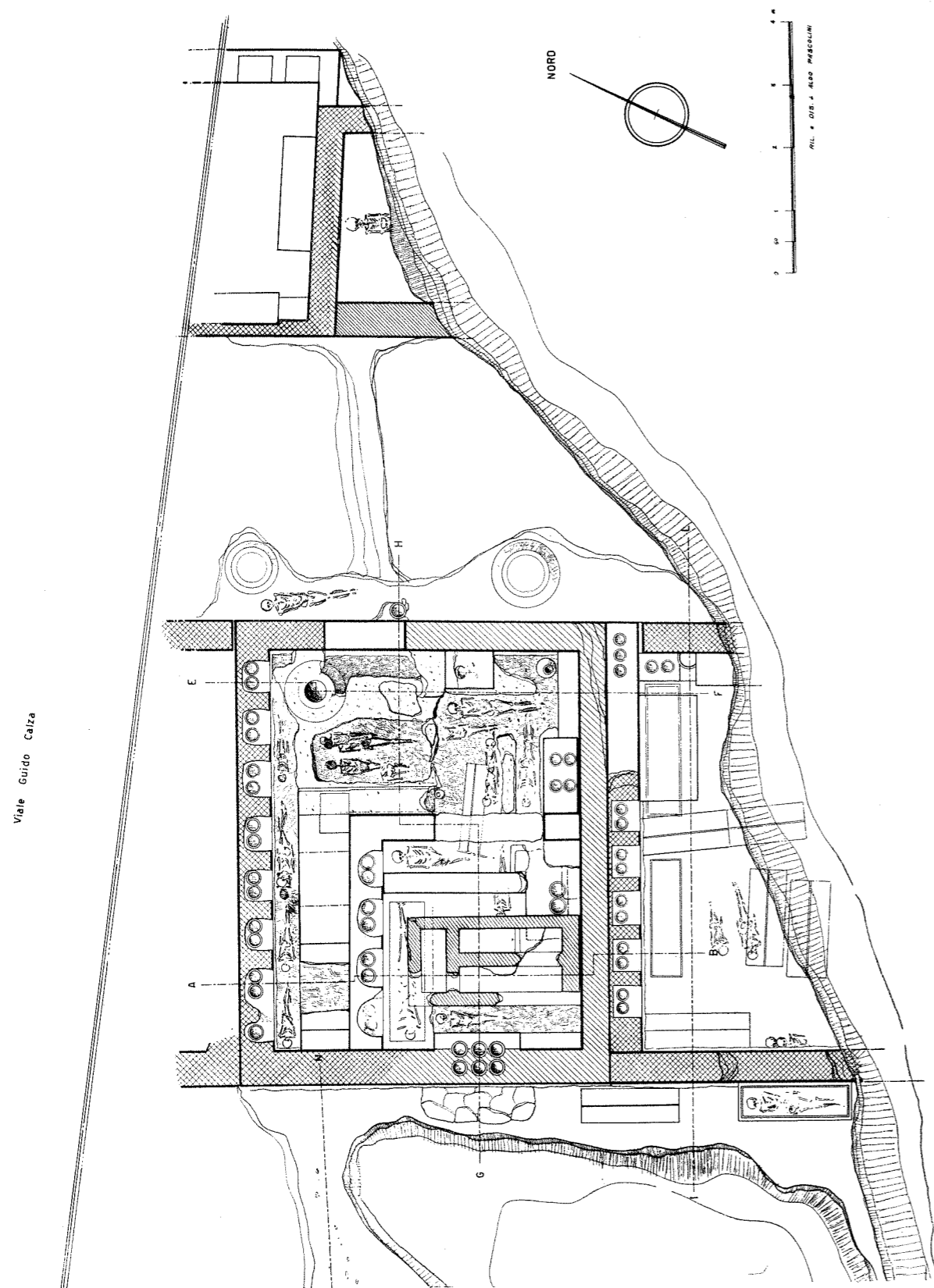


Fig. 1. — Ostia. Pianta dei colombari scoperti presso la via G. Calza.

una interruzione del normale andamento del II e del III strato, che per altro non poteva corrispondere ad una fossa riempita, ma era una specie di avvallamento formato dagli stessi materiali dei due strati.

Si potrebbe pensare, come ho già detto, che la via, forse un antico sentiero battuto, sia stata munita solo dopo la costruzione delle tombe.

COLOMBARIO A.

La tomba esplorata per intero (Colombario A) si allineava sul lato dell'antica via ed aveva la parete nord-ovest quasi a filo dell'odierna via panoramica G. Calza (fig. 1); la fronte era verso la strada antica ed i suoi angoli erano scanditi da due grandi macine da mulino (1) poste a livello del secondo battuto stradale. È da rilevare che nella sabbia del primo livello, in corrispondenza circa del centro della fronte della tomba, si è trovata un'altra macina, poi ricoperta dalle successive massicciate.



Fig. 2. — L'area scoperta del colombario A.

Il colombario (largo m. 4,88, lungo 6,35), le cui pareti perimetrali erano conservate per un massimo di m. 1,20 al di sopra della risega di fondazione, era in reticolato con

(1) Macine in funzione apotropaica all'ingresso di una tomba sono documentate ad Ostia stessa, ad esempio, nella tomba di D. Nonius Agathon (n° 13 della necropoli lungo la via Laurentina), cfr. *Scavi di Ostia III*: M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Le necropoli*, Roma 1958, p. 79.

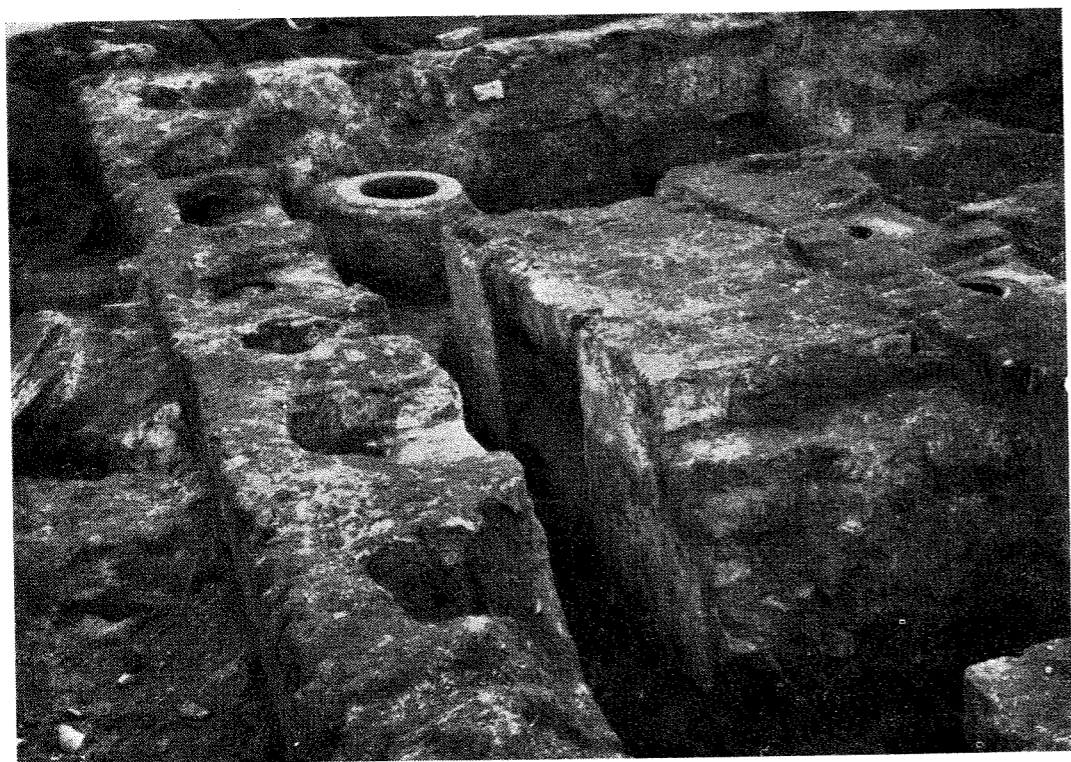
Fig. 3. — Cella del colombario A con le *formae* più tarde.

Fig. 4. — Corridoio del colombario A con arcosoli tardi.

tessere di cm. 6-6,5 di lato (1), aveva fondazioni in conglomerato di scaglie di tufo e malta assai profonde, come del resto si è riscontrato anche in altre tombe ostiensi.

Era, come al solito, suddiviso in due parti, l'una a cielo aperto verso la fronte (fig. 2), e la cella (m. 3,29 x 2,10) probabilmente coperta a volta (fig. 3); a fianco della cella era una specie di stretto corridoio (fig. 4), che altrove, come ad esempio nel colombario di C. Iulius Amethystus e in quello di D. Folius Mela [tombe 32 e 33 della necropoli lungo la via Laurentina (2)] diviene un sottoscala, ma che in questo caso non ha rivelato tracce della scalletta, che portava al piano superiore, dove questo esisteva (3).

Le mura della cella, pure con paramento in reticolato e con ammorsature di tufelli agli spigoli e agli stipiti della porta, si addossavano senza legature a quelle perimetrali ed avevano risega di fondazione a livello leggermente più alto. Tanto le pareti del cortiletto e del corridoio quanto quelle della cella erano rivestite di intonaco bianco piuttosto spesso.

Nell'area scoperta si sono trovate tracce di due pavimentazioni sovrapposte in cocciopesto (fig. 5), la seconda delle quali rivestiva di una spessa « camicia » il mezzo dolio che fungeva da vera al pozzo circolare scavato nell'angolo nord del cortiletto (fig. 6),

(1) Parete destra spessa m. 0,60; fronte m. 0,45; parete sinistra m. 0,45; parete posteriore m. 0,49.

(2) *Scavi di Ostia*, III: *Le Necropoli*, Roma 1958, pp. 118-124, figg. 58-59.

(3) D'altra parte il grande spessore del muro perimetrale del colombario su questo lato e l'addossamento alla parete della cella dei tre piloni in tufelli potrebbero far pensare all'esistenza di una scala.

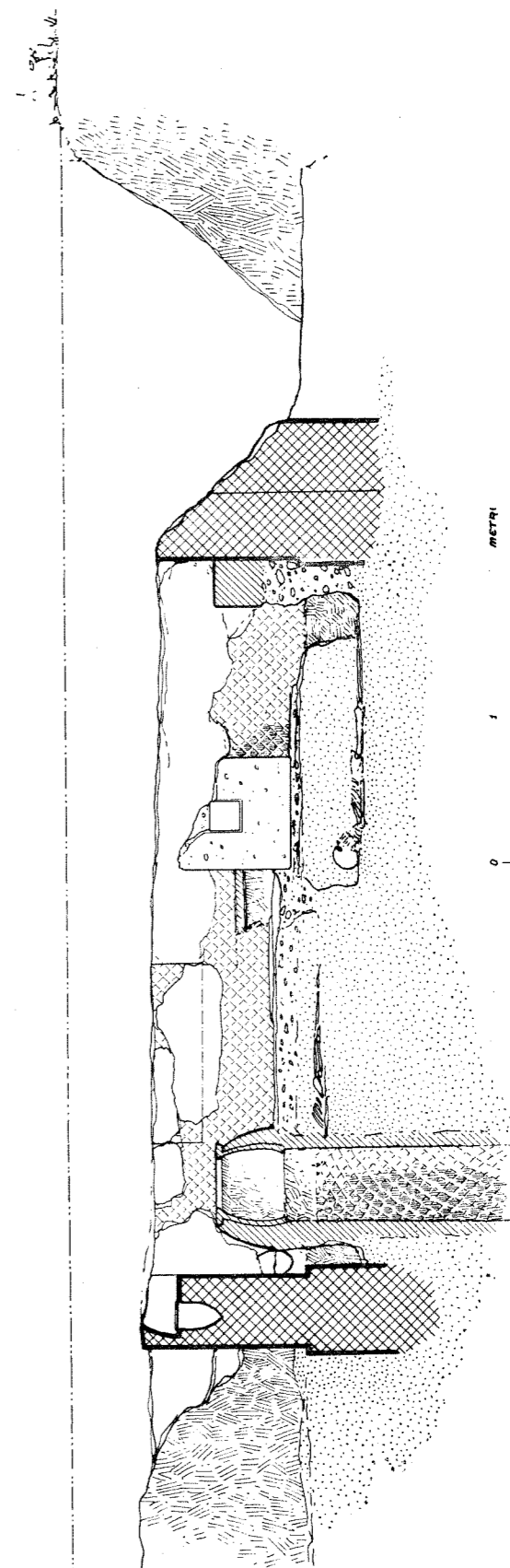


Fig. 5. — Colombario A. Sezione E-F.

pozzo che era foderato internamente di reticolato e che è elemento quasi costantemente presente in colombari e recinti funebri ostiensi. Tra il pozzo e la parete destra della tomba erano interrate verticalmente due anforette e proprio tra queste, nella terra, si rinvennero due medi bronzi: del tutto consunto e illeggibile uno, mentre l'altro appartiene ad una emissione di Antonino Pio del 156 d.Cr. (Coh., II, n° 977): *D/ ANTO[NINVS AVG] PIVS P P IMP II*, effigie laureata a destra *R/ T [PO]T X[IX]COS IIII S C*, La Providentia stante a sinistra indicando con la mano il globo a terra e con scettro nella sinistra.



Fig. 6. — Il pozzo e la pavimentazione in cocciopesto dell'area scoperta.

L'ingresso della tomba era nella parete del colombario verso la via; tale parete presentava con evidenza, specie nella faccia esterna (all'interno l'addossamento di edicole e banconi rendeva meno facile e talora impossibile l'osservazione) una ripresa continua a m. 0,35 al di sopra della risega di fondazione e tracce di una apertura il cui livello venne rialzato almeno una volta, se non due (1) in relazione sia al rialzamento della via, sia al successivo adattamento del colombario per inumazioni.

Nella parete perimetrale nord-ovest erano praticate otto nicchie coperte a volticella e intonacate di bianco (ved. fig. 4), di cui la prima verso il lato di fondo conteneva un solo cinerario, mentre le altre ne avevano due. Nell'area scoperta alle pareti si addossarono varie edicole di cui si conserva il solo podio rivestito di stucco (ved. fig. 5). Tutte sono posteriori alla costruzione della cella in quanto si addossarono all'intonaco bianco che, come ho accennato, fu dato quando anche la cella era stata costruita. Un'edicola, di cui si conserva il podio rivestito di stucco rosso, si addossò alla parete nord-est verso l'angolo orientale: essa conservava incassata nella fronte una lastrina quadrata di marmo che non recava

(1) Una prima volta notiamo una chiusura con muratura in reticolato irregolare; indi una successiva chiusura in conglomerato e tessere di reticolato disposte in filari orizzontali.

però tracce dell'iscrizione, o perché questa fosse stata dipinta o perché non venne mai incisa (fig. 7). Una seconda edicola si addossava al lato sud-est e allo stipite sinistro della porta della cella: il podio rivestito di stucco rosso cupo conservava la semplice cornicetta di cotto a dente sporgente e parte dei sei cinerari fittili incassati. Tra questa edicola e la parete orientale correva un banconcino rivestito dello stesso intonaco rosso.

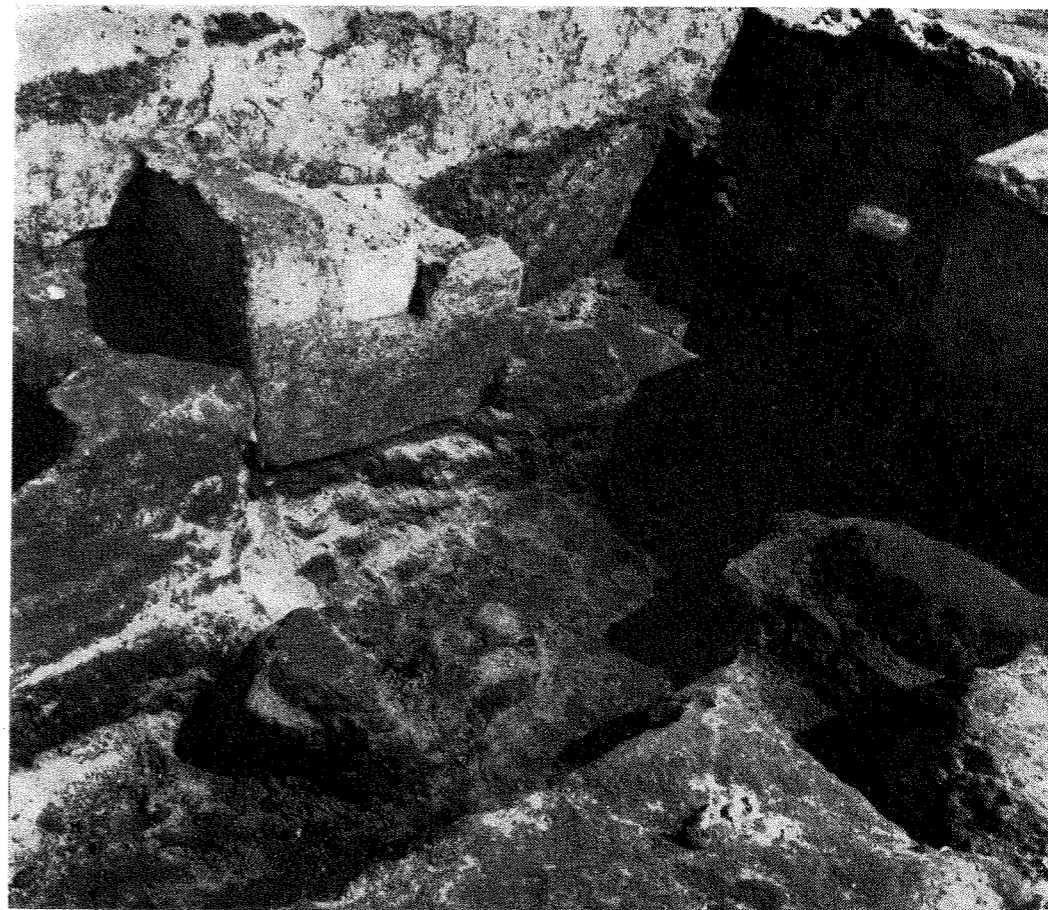


Fig. 7. — Edicola e banconi nell'area scoperta del colombario A.

Nella cella la parete di fondo aveva al centro il podio (in reticolato con spigoli di tufelli) di un'edicola con sei cinerari; sebbene il podio non legasse con la parete esso appariva contemplato nella costruzione della cella in quanto costituiva l'elemento centrale della parete di fondo (fig. 8). A ciascun lato dell'edicola era una nicchia a volticella contenente due cinerari, di cui solo quella di destra parzialmente conservata: essa recava ancora incastrata nella parete sottostante la lastrina marmorea iscritta (lunghezza m. 0,325; altezza 0,14; spessore 0,025) che risultava di reimpiego, infatti sulla faccia a vista era la seguente iscrizione (fig. 9) probabilmente del III secolo d.Cr.

D	M	(cm. 2-2,2)
VOLVMNI·AE TRYPHAENAE		(cm. 2-1,8)
HIC CONDITA EST		(cm. 1,6)
FECERVNT LIB PATRONAE·B·M		(cm. 1,5-1,6)

mentre sulla parte posteriore scorniciata era l'iscrizione [I-II secolo, (fig. 10)].

M · FVLVIVS · FLORVS (cm. 2,3)
VIXIT · ANN · XIV (cm. 2,2)

Nella parete destra della cella si conservavano le quattro nicchiette con due cinerari ciascuna, la prima delle quali, verso il fondo era completamente distrutta. Non sappiamo per certo, data la distruzione della parete opposta sino ad un livello più basso, se anche in questa fossero nicchie, ma il fatto pare probabile. Alla parete sinistra della cella, attestandosi al pilone che costituiva lo stipite sinistro della porta, si addossava un bancone a bordo stonato, rivestito dello stesso intonaco bianco delle pareti, di cui si conservava solo l'estremità verso la porta, poiché fu rotto in seguito dalle *formae*, che, come vedremo, occuparono tutta l'area della cella e del cortiletto.

Al di sotto di questo bancone si è rinvenuto, addossato alla parete della cella, un bassissimo banco quadrangolare (in cui erano inseriti due cinerari fittili di diverso diametro) il cui piano e la cui fronte erano rivestiti di intonaco rosso scuro. È significativo il fatto che il piano superiore di questo ollario fosse ad un livello inferiore alla risega di fondazione delle pareti della cella e risultasse al di sotto della pavimentazione in cocchiopesto che, come dicemmo, si estendeva dall'area scoperta all'interno della cella. Prima dunque di parlare delle inumazioni che occuparono tutta l'area del colombario, vediamo quali conclusioni si possano trarre dall'esistenza di questo basso bancone con cinerari che, ripeto, si addossa al muro perimetrale della tomba e il cui piano è ad un livello inferiore a quello della risega di fondazione del muro della cella. Già dicemmo che le mura della cella non legano con quelle perimetrali: ciò prova che la cella non è stata prevista nel primitivo impianto e che deve essere stata aggiunta in un secondo momento. La presenza del bancone sopracitato, che è in relazione con il recin-

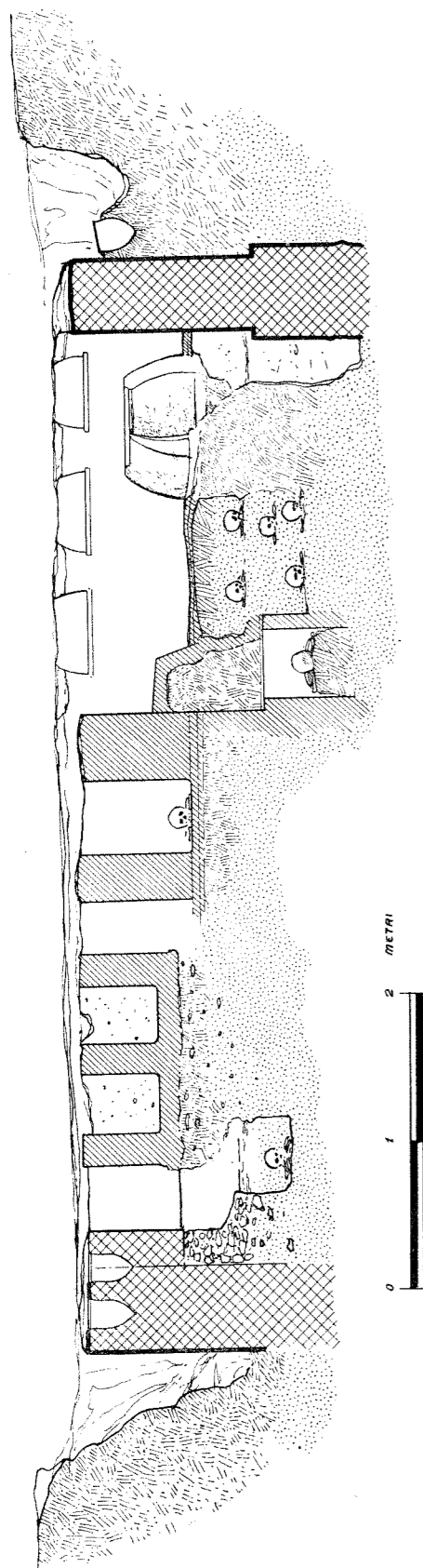


Fig. 8. - Colombario A. Sezione G-H.

to originario, e doveva essere scomparso quando fu costruita e pavimentata la cella, il rinvenimento nell'angolo orientale del recinto di un cinerario fittile direttamente interrato nella sabbia e ricoperto da un'anfora tagliata, provano che questa tomba fu inizialmente un semplice recinto in cui i cinerari venivano o direttamente interrati o collocati in ollari intonacati, a livello del piano di calpestio; era quindi uno di quei *busta* che, come è stato da me dimostrato costituirono il più diffuso tipo di tomba nella Ostia della fine della repubblica e della prima età augustea (1).



Fig. 9. - Iscrizione di Volumnia Trifena (opistografa).



Fig. 10. - Iscrizione di M. Fulvio Floro (opistografa).

Un ollario simile a quello ricordato fu rinvenuto nel recinto funebre n. 9 della necropoli lungo la via Laurentina (2) che fu successivamente adattato a colombario, mentre deposizioni in cinerari o in anfore direttamente interrate sono documentate un pò in tutti i

(1) Cfr. a tale proposito *Scavi di Ostia*, III: *Le Necropoli*, pp. 109-111.

(2) *Scavi di Ostia*, III, p. 73, fig. 26.

recinti della necropoli: specialmente nel recinto 22 di C. Iulius Apella (1), nel 23 di Atania Polla (2); nel 48 di Cominia Epigenia (3).

Poiché le mura del recinto erano tagliate all'imposta delle nicchie non possiamo stabilire se, almeno quelle che si aprivano nel suo lato nord-occidentale appartenessero originariamente al recinto o se vi fossero praticate in seguito; lo spessore maggiore di questo muro rispetto agli altri farebbe propendere per la prima ipotesi tanto più che in Ostia stessa abbiamo riscontrato in taluni recinti la presenza di nicchie, sicché essi possono considerarsi come il passaggio o l'anello di congiunzione tra il semplice recinto e il colombario.

Il recinto fu successivamente trasformato in colombario aggiungendo la cella e, forse, contemporanei o di poco posteriori, sono i tre piloni di rinforzo del fianco di questa.

Con la costruzione della cella va collegata l'apertura di un ingresso verso la via e la pavimentazione in cocciopesto degli ambienti. Il pozzo poteva esistere già dal tempo della prima costruzione, solo che vi fu aggiunta o venne sopraelevata la vera formata dal mezzo dolio. Posteriori alla trasformazione in colombario sono le edicole addossate alle pareti dell'area scoperta.

Vediamo ora cosa si rinvenne nei cinerari, per altro quasi tutti già depredati in antico, onde tentare, anche con l'ausilio dei materiali trovati, una datazione della costruzione.

Purtroppo tanto il cinerario interrato nell'angolo dell'area scoperta quanto i due dell'ollario del primitivo recinto erano stati depredati o sconvolti dalle successive costruzioni e non hanno dato nulla di indicativo per una datazione. Parzialmente sconvolti erano anche gli altri cinerari conservati, ma qualcuno ha dato qualche oggetto interessante.

Cominciamo ad esaminare i rinvenimenti delle nicchie della parete perimetrale del colombario iniziando dalla prima verso il fondo.

Nicchia I, ad un solo cinerario: l'olla era quasi distrutta e conservava soltanto ceneri ed ossa; come tutte le altre era di terracotta rossa e della solita forma ovoidale.

Nicchia II a due cinerari: erano distrutti come quello della precedente.

Nicchia III a due cinerari, conservati, di cui uno era senza coperchio, mentre l'altro lo aveva, ma sprofondato nell'interno; ambedue non contenevano che ceneri.

Nicchia IV con due cinerari contenenti soltanto ceneri, uno conservava il coperchio sprofondato nell'interno.

Sul muro tra questa e la nicchia seguente si rinvenne sporadico un M.B. di Geta del 208 d. Cr. (Coh., IV, n° 110): *D/ P SEPTIMIVS GE[TA] CAES*, busto imberbe e giovanile a destra, loricato. *R/ PONTIF COS II, S C* (in esergo), Minerva seduta a sinistra, nutrendo un serpente arrotolato attorno ad un ulivo, e con lancia nella sinistra. La base del seggio, cui è appoggiato lo scudo, è adorna di una sfinge.

Con ogni probabilità questa moneta proviene da qualcuna delle inumazioni che, come vedremo, occuparono il corridoio.

Nicchia V a due cinerari: una delle olle aveva il coperchio spezzato caduto all'interno, tra le ceneri si rinvennero i resti di una ciotola in argilla rossa comune; nell'altra tra le ceneri si rinvennero, oltre al coperchio spezzato, due minuscoli vasetti di argilla rosea a forma di

(1) *Op. cit.*, pp. 96-97.

(2) *Op. cit.*, pp. 97-98.

(3) *Op. cit.*, pp. 103-104.

olla (altezza cm. 5; diametro all'imboccatura cm. 5); i frammenti di un ciotolino discoidale a bordo svasato in argilla rosea a pareti sottili.

Nicchia VI a due cinerari: nel primo, senza coperchio, si trovarono tra le ceneri resti di un balsamario in vetro trasparente cilestrino ossidatissimo (corpo troncoconico e lungo collo tubolare spezzato in alto; altezza oggi cm. 7,5; diametro di base 3,5, del collo 1,2); una valva di cozza e scaglie di altri vasi vitrei. L'altra olla, priva di coperchio, conteneva solo ceneri.



Fig. 11. — Brocchetta con decorazione alla « barbotine » e paste vitree.

Nicchia VII a due cinerari: una delle olle conservava il coperchio spezzato e aveva tra le ceneri resti di un ciotolino fittile, simile per forma a quello rinvenuto nel cinerario della nicchia V, e qualche scaglia di vetro. La seconda olla conservava il coperchio e, tra le ceneri, aveva resti di vasetti fittili simili per tipo e forma a quelli rinvenuti in altri cinerari: anche qui infatti vi era una minuscola olla (altezza cm. 5) e resti di un ciotolino, v'erano anche resti di vasetti di vetro; gusci di telline e la capocchia di un chiodo di ferro rovinatissima.

Nicchia VIII a due cinerari: ambedue erano privi di corredo ed apparivano già rovistati in antico.

Anche le quattro olle del bancone dell'area scoperta erano depredate e senza coperchio meno due, che ne conservavano i frammenti tra le ceneri; soltanto in una si sono trovati resti di due balsamari vitrei a forma tubolare con imboccatura svasata.

Più ricco di rinvenimenti è stato l'ollario a sei cinerari che si addossava alla parete di fondo della cella: in uno dei cinerari si è rinvenuta frammentata e mancante della parte inferiore una graziosa brocchetta (fig. 11) di fine argilla arancione con decorazione di racemi alla « barbotine » e inserzione di paste vitree celesti (1), insieme ad un chiodino di bronzo sottilissimo a capocchia emisferica (mm. 19).

(1) Inv. n. 5866. Il vasetto è di un tipo caratteristico di cui si è occupato anche recentemente il COMFORT (*AJA*, xlv, p. 273) e che ha avuto varie datazioni. La circostanza del rinvenimento sia di questo vasetto, sia del porcellino-sonaglio rinvenuto pure a Ostia (*Not. Scavi*, 1959, pp. 91-92), mi inducono ad accettare, almeno per gli esemplari ostiensi, piuttosto la datazione tardorepubblicana e al I secolo d. Cr.

In un'altra delle olle si sono raccolti i frammenti di due vasetti fittili gemelli a forma lenticolare, con fondo emisferico e spalla leggermente bombata decorata da striature mazzate, che si irradiano dalla base del corto collo troncoconico, avente ai lati, poggianti sulla spalla, due piccole pseudo, anse piene, traversate da un forellino (1); vari vasetti di vetro frammentatissimi e ossidati di cui uno era di forma particolare, a quanto almeno si può dedurre dai resti: ha infatti il corpo sferico poggiante su un alto piede pieno cilindrico con base discoidale. Al sommo era un corto collo che pare allargarsi non sappiamo se per formare il bordo dell'imboccatura o se per dar luogo ad un altro recipiente (2). Anche un altro vasetto vitreo di cui restano pochissimi frammenti pare avesse una forma insolita: quanto ne resta è una parte ovale allungata desinente in un sottile peduncolo a goccia. Mentre questo è di vetro sottilissimo giallo, il precedente è in vetro cilestrino, come un lacrimatoio della solita forma tubolare. Si rinvenne anche una minuscola lucernina piriforme con foro a bordo verticale presso il manico ed anello di sospensione tra il bordo del foro e il rostro (3), insieme ad una valva di grossa conchiglia (fig. 12).

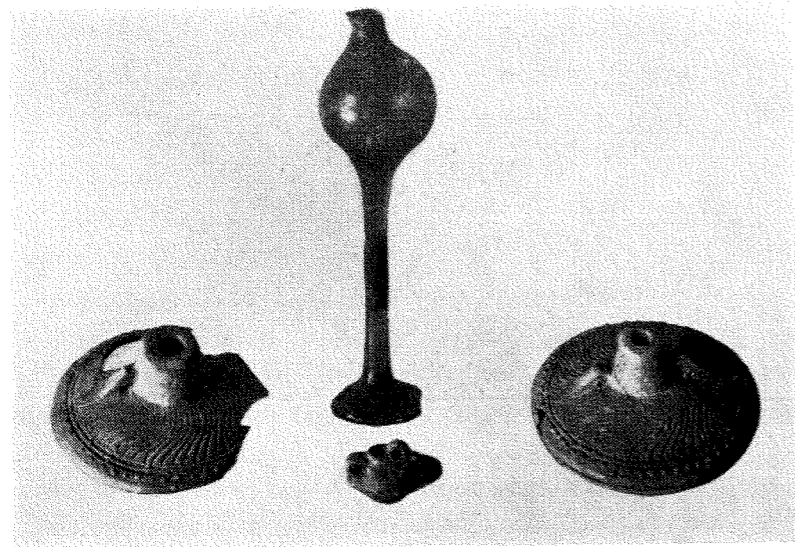


Fig. 12. - Vasetti fittili, vaso vitreo e lucernina facenti parte del corredo rinvenuto in uno dei cinerari del colombario A.

Ben più interessante il rinvenimento in un altro dei cinerari dell'ollario: infatti insieme a quattro valve di grosse conchiglie ad un grande nicchio, ad un collo di balsamario vitreo, ad un balsamario vitreo a corpo emisferico e collo tubolare, ad una pasta vitrea emisferica ossidatissima (diametro mm. 12); al frammento della spalla liscia di una lucerna in argilla rossa, ad un chiodino di bronzo a capocchia emisferica (mm. 19); ad un vasetto fittile intero di argilla giallina (ciotolino circa troncoconico con ampio bordo svasato, altezza cm. 3,8; diametro 6,6) si è rinvenuto un bel balsamario in cristallo di rocca a forma di cicala

(1) Inv. nn. 5867-5868. Dimensioni: altezza cm. 7, diametro massimo cm. 10. Argilla chiara, tracce di colore giallo.

(2) Inv. n. 5870. Altezza oggi cm. 21,5.

(3) Inv. n. 5869. Argilla chiara con tracce di vernice rossa; altezza cm. 2,5; lunghezza 4,4; larghezza 2,7.

(inv. 5863). Lungo cm. 5,5 manca oggi della parte terminale della testa che fungeva da coperchio e poteva anche essere in altro materiale (fig. 13).

L'interno del corpo dell'insetto presenta una cavità cilindrica. La cicala è presentata ad ali chiuse, l'addome è segnato da striature orizzontali ed oblique, mentre due striature parallele segnano l'estremità di ciascun'ala. Ai lati del capo sporgevano gli occhi di cui solo uno conservato. L'oggetto di una certa raffinatezza per materiale e lavorazione è quasi gemello di quello rinvenuto ad Altino e conservato in quel museo (1).

In un'altra delle olle erano il solito chiodino di bronzo a capocchia emisferica (mm. 19) e i resti di un balsamario vitreo a corpo troncoconico e lungo collo tubolare.

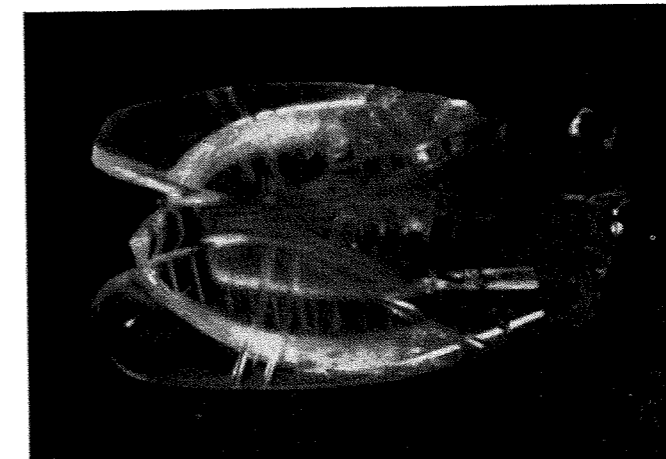


Fig. 13. - Balsamario in cristallo di rocca a forma di cicala, rinvenuto in un cinerario del colombario A.

Totalmente distrutte e mancanti dei cinerari erano le due nicchie ai lati dell'ollario centrale; meglio conservate invece quelle della parete destra della cella anche se depredate: solo sul coperchio sprofondato di uno dei cinerari della IV nicchia si rinvennero i frammenti di un vasetto d'argilla chiara comune, a forma di calice con basso piede discoidale e bordo verticale leggermente svasato decorato esternamente da modanature (fig. 14). Al



Fig. 14. - Vasetto fittile, rinvenuto in uno dei cinerari della cella del colombario A.

(1) G. FOGOLARI, *Atti Congresso Ist. Ven. S. L. A.*, 1956, p. 55; *Ori e argenti dell'Italia antica*, Torino 1961, p. 144, n° 426.

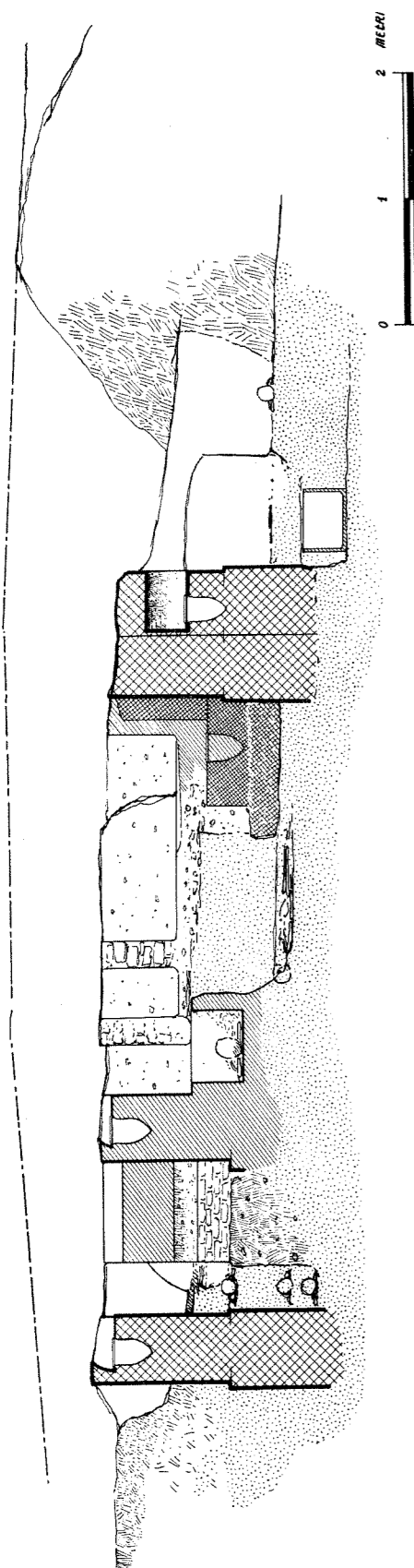


Fig. 15. — Colombario A. Sezione A-B.

di sotto dell'imboccatura sono tre gruppi di forellini disposti irregolarmente a triangolo praticati prima della cottura (1).

Come si vede gli unici trovamenti degni di nota sono quelli dell'ollario della cella, che dimostrano una certa ricchezza di corredo, forse anche perché questo ollario, che occupava il posto di maggior rilievo nel colombario poteva appartenere alla famiglia del suo costruttore o a personaggio di maggior importanza tra quelli che avevano trovato posto nella tomba. Non è da escludere che anche altri cinerari avessero oggetti di maggior valore di cui oggi non si è trovata traccia. Tra gli oggetti rinvenuti hanno la prevalenza i vetri (prevalentemente balsamari) e i vasetti fittili che, salvo poche eccezioni ricordate, sono rappresentati da ollette e ciotolini minuscoli di tipo votivo; altro elemento caratteristico e che probabilmente aveva significato magico o rituale è il chiodino di bronzo trovato in parecchi cinerari.

Sebbene nessuno degli oggetti abbia una datazione assolutamente precisa tutti possono bene inquadrarsi nel I secolo d. Cr. e a questa stessa data, per il tipo del reticolato, per l'assoluta assenza di mattoni nella costruzione, per il livello a cui esso sorge, si può datare il colombario nella sua seconda fase: penserei infatti che il primitivo recinto potrebbe essere della fine del I avanti o degli inizi del I secolo d. Cr., mentre la trasformazione in colombario potrebbe essere di età giulio-claudia e l'impiego con successive incinerazioni può essere durato per tutto il I secolo d. Cr. Solo nel II secolo cominciarono le inumazioni che, come dimostrerebbero talune monete, durarono lungo tutto il III.

Come è stato constatato in molte tombe della necropoli lungo la via Ostiense, anche il

(1) Inv. n. 5871; altezza cm. 8, diametro alla bocca cm. 10,5, del corpo, 6,4. Non saprei a cosa potesse servire il vaso; non pare sia un colatoio; potrebbe essere un rozzo bruciapfumi?

colombario A fu infatti occupato da inumazioni, inumazioni che si sovrappongono in almeno tre livelli accertati e che sono di vario tipo e mirano a sfruttare al massimo lo spazio disponibile.

Nella cella furono costruite mediante leggeri tramezzi di mattoni intonacati di bianco, delle *formae* (figg. 8 e 15), il cui primo livello è al di sotto del pavimento in cocciopesto del colombario, che venne rotto, mentre quelle superiori sono al di sopra del livello del pavimento; quelle del III livello, oggi quasi totalmente distrutte si sovrapposero anche al bancone stuccato di bianco, che abbiamo visto addossarsi alla parete sinistra della cella (fig. 16). Le *formae* del I livello erano costruite lungo le pareti quelle del secondo invece suddivisero lo spazio più razionalmente disponendosi da nord a sud; più irregolare è l'andamento di quelle del III.

Fig. 16. — Le *formae* più recenti nella cella del colombario A.

Le *formae* erano chiuse da tabelloni fittili che costituivano spesso il piano di posa dell'inumato del livello superiore; in quelle del II livello si sono trovate per lo più ossa sconvolte intatta fu invece trovata la sepoltura del I livello addossata alla parete destra della cella e contenente due scheletri di adulti (figg. 17 e 15).

Su uno dei bipedali che la ricoprivano era il bollo C.I.L., XV, 398 a (EX PR FAVSTINAE AVG FIGLIN PONTICL / OPVS DOL AELI ASCLEPI, nel centro un serpente crestato arrotolato e volto a destra) che fornisce un'interessante elemento di datazione per le prime inumazioni nominando Faustina Minore.

Un'altra delle *formae* del I livello, costruita a cassone come la precedente, era addossata alla parete di fondo della cella e conteneva un solo scheletro (fig. 8). Come abbiamo

accennato, nel primo livello, mentre lungo le pareti erano delle *formae*, al centro della cella abbiamo trovato anche semplici fosse o tombe alla cappuccina.

In una di queste sepolture alla cappuccina, perpendicolare all'ingresso della cella e sottostante alla posteriore chiusura di essa con un rozzo riempimento di conglomerato, si è rinvenuto in bocca all'inumato un M.B. di Faustina Minore (Coh., III, n° 123): *D/ [FAVS]TINA [AVG PII AVG FIL]*, busto di Faustina a destra; *R/ [IVNO] S C*, Giunone con patera e scettro e pavone ai piedi. Presso lo scheletro si rinvennero i resti di un lagri-

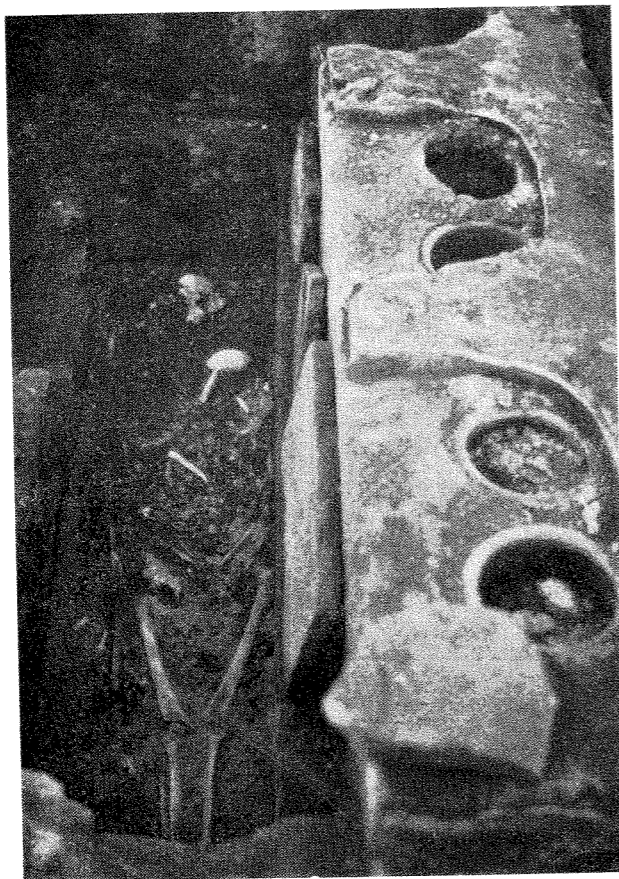


Fig. 17. — *Forma* del I livello, nella cella del colombario A.

matoio tubolare in vetro trasparente cilestrino e parte di un vasetto in argilla rosea assai sottile con corpo ovoidale e lungo collo.

Lungo la parete con il cassone con i due scheletri di cui si è detto, ad un livello leggermente superiore, si è trovato un cassoncino formato da bipedali accostati, che conteneva lo scheletrino di un bimbo. Il rudimentale cassoncino venne poi incorporato dai muri delle *formae* del II livello.

Nel secondo livello si ha uno sfruttamento dello spazio più regolare e simmetrico. Quando furono costruite le *formae* venne chiusa con muratura a sacco, almeno fino ad una certa altezza, la porta della cella e questa muratura poggiava, come abbiamo visto, su alcune delle tombe del I strato.

Incorporato in uno dei muretti di mattoni che delimitavano le *formae* (e precisamente in quello che si addossava all'ollario sul fondo della cella) si è rinvenuto un M.B. di Severo Alessandro: *D/ [IMP C] M AVR SEV ALE[XAND AVG]*, busto laureato e drappeggiato a destra; *R/ [FIDES] M[ILI]T[VM] S C*, la Fides stante a sinistra con un'insegna militare in ciascuna mano.

Più varie e meno regolari le disposizioni, che invasero l'area scoperta e che, anche qui, si sovrapposero in due e tre livelli. Talune, probabilmente le prime, vennero effettuate lungo le pareti e furono ricoperte da una specie di bancone, più che da un baulletto (come si nota invece altrove) rivestito di cocciopesto, che si addossava appunto alle pareti. Di



Fig. 18. — Tombe di inumati nell'area scoperta del colombario A.

questo tipo è, per esempio, quella che si addossava alla parete del colombario, tra il pozzo e l'edicola con lastrina marmorea anepigrafe (fig. 2); tale è anche quella che conteneva lo scheletrino di un bambino in tenerissima età, che si addossava esternamente alla parete d'ingresso della cella, alla destra della porta. Essa era formata da una cassetta di tegoloni disposti verticalmente e conglobati in un conglomerato rivestito di cocciopesto (fig. 18 e 8). Immediatamente al di sotto si è rinvenuta una tomba a fossa rettangolare, con pareti rivestite da muratura a calce inglobante poche scaglie di tufo, addossata alla terra, in cui era lo scheletro di una giovane donna presso il cui capo erano le ossicine sconvolte di un neonato.

La soprastante tomba del bambino aveva una delle estremità rotte: tra la terra all'interno fu trovata una moneta di Augusto coniata dal triumviro monetale Voluso Valerio

Messalla (Coh., I, p. 142, n° 538): *D/* [CAESA]R AVGVST PON[T MAX TRIBVNIC POTEST], effigie nuda di Augusto a destra; *R/* [VOL]VSVS VALER MESSAL IIIVIR A A [A F F], attorno a S C.

Se la moneta appartiene al corredo originale della tomba del bambino essa costituisce un problema in quanto dovremmo pensare che ancora nel II secolo, quando apparentemente cominciano le inumazioni nel colombario, avevano corso le monete augustee. Se la tomba del bambino non si trovasse al di sopra di quella della giovane donna col neonato si sarebbe potuto pensare che essa appartenesse ai primi tempi del colombario, dato che sappiamo che, per i ragazzi, spesso si praticava l'inumazione anche nei periodi in cui era diffusa la cremazione, mentre sappiamo che a Roma, specie per i poveri, era molto diffusa la inumazione anche nell'età in cui prevaleva il rito incineratorio. D'altra parte si può anche pensare, essendo, come dicemmo, la tomba manomessa ad un'estremità, che la moneta in questione vi fosse scivolata e non facesse parte del corredo originario. Che d'altra parte le monete abbiano avuto un lungo corso è provato, per restare nel campo dei rinvenimenti in tombe, da quanto è stato constatato nella necropoli lungo la via Laurentina e da quanto vedremo tra poco a proposito di una moneta trovata nella bocca di uno dei cadaveri della vicina tomba di cui si parlerà.

Per quanto riguarda la tomba in questione dobbiamo dire che le circostanze non ci consentono maggiori precisazioni: il fatto che quasi tutte le altre inumazioni dei primi livelli siano datate dal II secolo, farebbe propendere per una pari datazione anche di questa tomba di bambino, inducendoci a concludere che la moneta augustea rinvenutavi sia un documento del lungo corso della moneta antica o dimostri che nelle tombe si propendeva a mettere monete più antiche e che forse erano meno facilmente scambiabili.

Per tornare alle altre deposizioni del cortile del colombario A ricorderemo che una deposizione ad un livello piuttosto alto era stata fatta rompendo il piano dell'edicola con lastra marmorea anepigrafe e adagiando il cadavere lungo il muro.

Ma la maggior parte delle deposizioni da noi rinvenute erano state praticate in semplici fosse che rompevano il pavimento e si affondavano considerevolmente nella sabbia sottostante, sicché si sono trovati spesso due scheletri sovrapposti nella stessa fossa, separati da un interposto strato di terra (figg. 18 e 8).

Talune delle fosse contenevano solo un cadavere, una più ampia, ne aveva due affiancati (e quindi quattro sovrapposti in due livelli). Appunto in questa fossa doppia, in bocca allo scheletro del livello inferiore disposto più verso est, fu rinvenuto un M.B. di Lucio Vero del 167 d. Cr. (Coh., III, n° 300): *D/* [L] VERVS AVG ARM PARTH [MAX], effigie laureata a destra; *R/* TR P VII [IMP III] COS III S C, tre trofei.

Anche nell'area scoperta, oltre alle fosse, si è rinvenuta nel livello più basso una tomba alla cappuccina con due scheletri disposti l'uno sull'altro in direzione opposta. Quasi tutti questi scheletri erano di persone adulte e, almeno a giudicare dallo stato delle dentature sanissime, di età non molto avanzata. Erano disposti con le mani incrociate sull'addome e molti, come si è visto, recavano in bocca una moneta di bronzo, l'obolo per Caronte.

Anche il corridoio era stato adoperato per inumazioni su vari livelli (fig. 15): qui però non si erano costruite *formae* dato che la ristrettezza dello spazio era appena sufficiente per interrare i corpi.

Per tutta la lunghezza si sono trovati scheletri (per un totale di cinque) taluni intatti, taluni sconvolti; quelli del secondo livello erano separati dai sottostanti da un piano di bipedali, per introdurre i quali, nel ristretto spazio del corridoio, furono scalpellate le aspe-

rità delle fondazioni del muro perimetrale della tomba. Infatti le inumazioni del livello più basso si approfondiscono nella sabbia molto al di sotto della risega di fondazione delle pareti del colombario e sfruttano, come parete della fossa, le fondazioni stesse. La depredazione e lo sconvolgimento delle deposizioni più alte non ci consentono di stabilire se le varie fosse in cui erano stati interrati i corpi fossero coperte alla cappuccina o a baulletto, né se le deposizioni sovrapposte in una stessa fossa siano contemporanee (come si potrebbe pensare) o si siano succedute nel tempo. Meglio di qualunque descrizione potranno dare un'idea di questo sfruttamento, che potremmo dire veramente intensivo dello spazio, le piante e le sezioni delineate con cura dal disegnatore della Soprintendenza Aldo Pascolini (figg. 1, 5, 8, 15), e le fotografie del signor Omero Visca.

Noteremo da ultimo che tra i piloni addossati alla parete della cella, verso il corridoio, furono costruiti degli arcosoli con archetto ribassato formato da tessere di reticolato, e piano intonato di rosso (fig. 4). Di questi si conservano i due sovrapposti tra il primo e il secondo

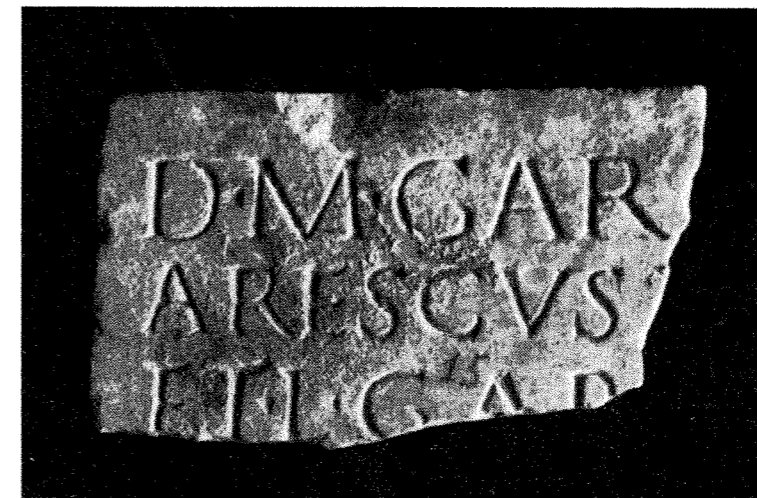


Fig. 19. — Iscrizione funebre di una Gargilia Arescusa.

pilone mentre quelli tra il secondo e il terzo erano distrutti. Varie deposizioni si sono rinvenute anche lungo la fronte e lungo la parete posteriore e il fianco destro del colombario.

Sulla fronte, in fosse profonde, che avevano tagliato in tutta la sua altezza la massicciata stradale, si sono trovati due scheletri a livelli sovrapposti. Uno di essi, ed esattamente quello del livello più basso aveva in bocca un M.B. di Antonino Pio, molto rovinato di cui si riconosce l'effigie laureata a destra del dritto e la figura di Salus del rovescio. Il tipo è quello Coh., II, 729 attribuibile al 152 d. Cr.

Di età più antica deve essere invece il cinerario fittile sorretto da pezzi di tufo disposti attorno alla base, rinvenuto vuoto e col coperchio rovesciato (fig. 1).

Lungo il lato nord occidentale si è trovata, addossata a livello assai alto, una tomba a baulletto ricoperto di cocciopesto dipinto di rosso e che presentava incassato al sommo il collo di un'anfora che serviva da condotto per le libagioni. Però questa inumazione doveva essere nel recinto di un'altra tomba che si addossava al colombario A e che oggi è sotto la via panoramica G. Calza, tomba di cui si vedevano appena i resti della fronte e del lato posteriore addossati e allineati con quelli del colombario A. Alla parete postica del nostro

colombario e a quella della contigua Tomba B, che vedremo tra poco, si addossavano altre inumazioni: cominciando da sud si è rinvenuto un sarcofago fittile interrato, ma depredato e sconvolto sebbene conservasse ancora parte del coperchio formato da lastre fittili, sorrette dal dente sporgente internamente lungo il bordo. Presso questo sarcofago si rinvenne una lastrina marmorea frammentata (altezza m. 0,10, lunghezza m. 0,175; spessore m. 0,025) con l'iscrizione (fig. 19) forse della seconda metà del II secolo d. Cr.:

D · M · G A R [G] (?) (cm. 2,3-2,5)
 A R E S C V S (cm. 2-2,2)
 E T · L · G A R (lettere tagliate in basso
 dalla frattura del marmo)

Seguiva una tomba alla cappuccina abbastanza interessante perché ricoperta non dai soliti bipedali o dalle solite tegole comuni, ma da tegoloni evidentemente fabbricati appositamente: infatti essi presentano all'estremità superiore, alternatamente, un dente sporgente o un'intacca rettangolare in cui trovava alloggio il dente della tegola opposta. Sul colmo della cappuccina e sulle alette delle tegole lungo i fianchi erano dei coppi murati sicché l'impressione che essa dava di un piccolo tetto era perfetta. Lo scheletro rinvenuto era privo di corredo.

Seguiva verso nord una deposizione contrassegnata in superficie da una sorta di baulletto formato da anforoni segati, che copriva lo scheletro di un adulto sotto al quale era, in un'anfora segata, lo scheletro di un bimbo. Nella sabbia presso di questo si è rinvenuto il frammento di un fondo di vaso sigillato con marca in *planta pedis* CVO. Accanto si trovava un altro scheletro di adulto depresso nella sabbia e ricoperto da frammenti di anfore. Le tre deposizioni furono forse contemporanee, come dimostrerebbe la comune copertura superiore ad anforoni spezzati.

Il tipo di deposizione è tra i più poveri noti ed è ampiamente documentato nella necropoli dell'isola Sacra in quello che fu appunto chiamato il campo dei poveri.

Anche più povera, in quanto il cadavere era semplicemente depresso nella sabbia e senza alcuna copertura di anfore o segno superficiale che la designasse, era l'inumazione rinvenuta a una certa distanza a sud-ovest del Colombario A. Presso allo scheletro si è rinvenuta una lucerna monolitre (inv. 5875) senza manico e con due pseudo anse sui fianchi, disco concavo privo di decorazione.

Prima di passare alla descrizione della tomba B, ricordiamo alcuni altri rinvenimenti sporadici avvenuti durante lo scavo: nel corridoio a m. 0,80 di profondità dal piano di campagna si rinvennero una lucerna fittile monolitre con spalla decorata di racemi e marca [L] CAE SAE (*C.I.L.*, XV, 6350 c; inv. 5865); e il resto di una lucerna fittile in argilla chiara con margine decorato da racemi, ansa verticale ad anello formato da fascia applicata sulla spalla, avente sul fondo una spiga impressa (altezza massima oggi cm. 6,4; larghezza massima oggi 8,5).

Nel cortile presso l'angolo est si rinvennero due lucerne fittili, l'una col disco rotto e la spalla liscia con marca FABRIC AGA[T] e sotto una *planta pedis* (*C.I.L.*, XV, 6429 d; inv. 5873), l'altra con disco decorato da un busto di attore con maschera comica, spalla liscia e marca illegibile (inv. 5872) ambedue della *forma* 20 del Dressel databili nel II secolo d. Cr.

Nella cella, tra la sabbia al di sotto delle deposizioni del livello inferiore si trovarono resti di vasetti fittili a tipo di balsamario con corpo piriforme e lungo collo e qualche misero frammento di sigillata aretina.

Sul piano di uno degli arcosoli si è rinvenuto un lacerto di lastra marmorea iscritta senza cornice di cui si conserva il margine superiore e poche lettere dell'iscrizione (altezza oggi cm. 16; larghezza oggi 17; spessore cm. 3,5):

..... C I V S (cm. 3,6-3,8)
 F (cm. 2,6)
 (V S)?



Fig. 20. — Parete con nicchie della tomba B e sarcofagi fittili interrati.

TOMBA B.

Al colombario A già descritto si addossava, allineandosi lungo la via antica, un'altra tomba (Tomba B), che si è potuta scavare solo parzialmente, (ved. fig. 1) essa aveva la stessa lunghezza della precedente, mentre ci resta per ora ignota la larghezza totale, ma la parte scavata era di circa m. 3. La fronte e la parete postica erano in reticolato abbastanza regolare e si allineavano, come si è detto con quelle del Colombiano A, avevano però una risega

di fondazione più alta di quella del colombario; per il tratto scoperto non vi si scorgevano tracce di ingressi.

La parete nord-ovest, che si addossava al fianco sinistro del colombario A, pure in reticolato, pareva costruita dopo la fronte e la parte postica ed aveva risega di fondazione a livello diverso da quelle; essa conservava ancora cinque nicchie con due cinerari ciascuna, coperte da volticella intonacata di bianco (fig. 20). Tale parete non correva però lungo tutto il fianco della tomba ma si addossava ad un precedente banconcino in mattoni gialli con l'alloggiamento di cinque cinerari: esso era privo di fondazioni ed intonacato di rosso. Lo stesso intonaco continuava sulla contigua parete nord-est della tomba e ricopriva anche una semicolonna di mattoni addossata alla parete a m. 0,60 dall'angolo (fig. 24).



Fig. 21. — Statuine fittili di togati dalla tomba B.

All'estremità ovest dell'ollario in mattoni intonacato di rosso si addossava un piccolo ollario per un solo cinerario, di forma leggermente stondata, in conglomerato intonacato di bianco. La parete in reticolato conglobò l'ollario intonacato di bianco e si addossò a quello in mattoni, pare senza inglobarlo, ma allineandosi con esso: infatti sembra che il reticolato si addossasse all'intonaco rosso del fianco del bancone, e restasse a filo della sua fronte.

I cinerari delle cinque nicchie della parete in reticolato contenevano solo ceneri ed ossa o erano totalmente distrutti, solo la quarta e quinta nicchia infatti conservavano ancora intatte le olle fittili con i coperchi spezzati. Nel cinerario dell'ollario intonacato di bianco si è rinvenuta in frammenti una statuina fittile di togato (inv. 5888). Ricomposta da vari

frammenti, manca della parte inferiore e presenta ancora tracce di colore. Il tipo della pettinatura e la toga poco ricca farebbero propendere per una datazione nel I secolo d. Cr. (fig. 21).

Nelle olle del bancone in mattoni si sono rinvenuti pochi resti di corredo: una lucerna monolite in argilla chiara con tracce di vernice rossa, senza manico, col beccuccio spezzato e con disco e margine lisci (lunghezza cm. 8,2; diametro 7,2) e resti di due balsamari tubolari di vetro trasparente cilestrino nel cinerario primo cominciando da ovest. Le due seguenti, prive di corredo, conservavano però la interessante chiusura costituita da un pane lenticolare di gesso al cui centro era incorporato un vasetto fittile capovolto (bottiglietta a corpo ovoidale e lungo collo cilindrico) con il fondo forato per permettere il passaggio delle libagioni (fig. 22). Uno è meglio conservato, dell'altro si è trovato solo una parte del massello di gesso con frammenti del vasetto incorporato (1). Nello stesso cinerario si rinvennero resti di un coperchio forato in corrispondenza della presa, per stabilire una comunicazione con il foro del vasetto.

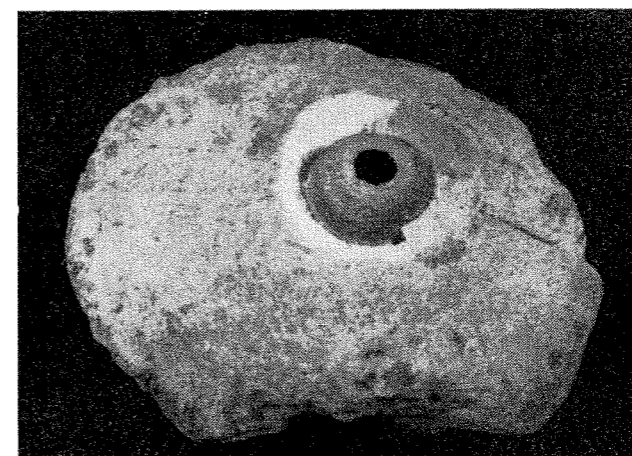


Fig. 22. — Copertura in gesso con vasetto incorporato di cinerario (tomba B).

Poiché lo scavo non si è potuto estendere a tutta l'area della tomba non sappiamo, se anche questa fosse un colombario o se sia sempre restata un recinto a cielo aperto: si può solo dire che, se fu trasformata in colombario, doveva avere un orientamento diverso dal colombario A, poiché nella parte scavata non si è trovata alcuna traccia di muri della cella né si è rinvenuta traccia di pavimentazione. La tomba, per altro, costruita nel I secolo d. Cr., venne poi impiegata, come l'altra, per inumazioni (fig. 23).

Per terminare con quella che possiamo considerare la prima fase (quella del rito ad incinerazione) della tomba B, diremo che alla parete nord-est tra la fronte dell'ollario in mattoni e la semicolonna si addossò un basso banconcino con due cinerari fittili rinvenuti devastati (fig. 24). Sempre su questa parete dopo la semicolonna è un bancone o un pilone in reticolato solo parzialmente scavato.

Anche questa tomba fu occupata da numerose deposizioni di inumati sovrapposte: talune in sarcofagi fittili interrati, altre in « cappuccine » altre ancora in semplici fosse di cui oggi non si è conservato alcun contrassegno. Alla parete nord-ovest verso la sua

(1) Inv. n° 5881. Diametro massimo del massello m. 0,18; altezza massima m. 0,08.

estremità orientale, era addossato un «bauletto» costituito da terra e calcinacci ricoperti da poca malta e da cocchiopesto tra il cui riempimento si è rinvenuta in frammenti una statuetta fittile acefala di togato (inv. 5889), (fig. 21) e una mezza moneta di bronzo della zecca di Nemausus del tipo con teste di Augusto e Agrippa contrapposte al dritto, e cocodrillo incatenato alla palma al rovescio (1).

Il bauletto ricopriva lo scheletro di un ragazzo, che aveva in bocca un M.B. di Marco Aurelio: *D/* [AVRELIVS] CAES AVG [PII F], busto con capo nudo a destra; *R/* TR POT XII [COS II], La *Spes* gradiente a sinistra con fiore e sollevando il lembo della veste (Coh., III, n. 733).

Lo scheletro del ragazzo poggiava sulle lastre di copertura di un sarcofago fittile, interrato parallelamente alla parete, che conteneva i resti sconvolti di uno scheletro (fig. 24). Probabilmente la depredazione avvenne quando fu rotta la parte terminale del bauletto sovrastante. La disposizione di questa tomba appare analoga a quella già riscontrata nel colombario A nella deposizione addossata alla parete esterna della cella: un sarcofago (là era una fossa quadrata con pareti intonacate) con cadavere di adulto cui si è sovrapposto il cadavere di un bimbo coperto da bauletto. L'analogia farebbe pensare che in questi casi le due deposizioni, sebbene sovrapposte, fossero contemporanee.

Un altro sarcofago fittile contenente due scheletri affiancati, che poggiavano il capo su un coppo, si è trovato interrato a maggiore profondità lungo questa stessa parete (fig. 25).

Addossata all'estremità della tomba a bauletto ed a essa perpendicolare si è

(1) COH., I, p. 179, n. 7 sg. La mezza moneta trovata, conserva al Dr. la testa di Augusto a sinistra e DI (in esergo) e la pallida traccia della testa del cocodrillo sul *R/*.

Ringrazio il prof. F. Panvini Rosati per le delucidazioni fornitemi su questa e altre monete.

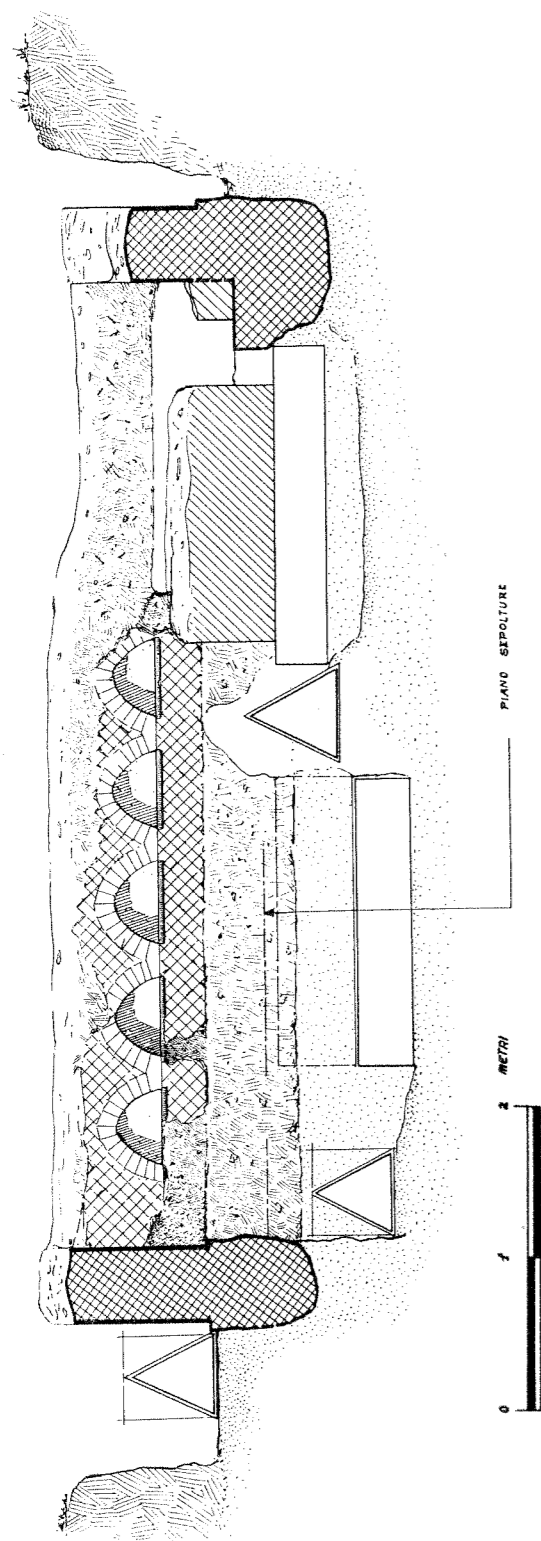


Fig. 23. - Tomba B. Sezione I-L.

scavata una «cappuccina» formata da tegole con aletta spezzata, e ricoperta da pochi tufelli e conglomerato; il piano su cui poggiava lo scheletro era anch'esso formato da tegoloni (v. fig. 23). Sulla stessa linea di questa e circa allo stesso livello era un'altra cappuccina, che si addentrava nella parte della tomba non scavata, contenente ossa sconvolte. Ad un livello appena superiore delle due cappuccine esplorate e perpendicolari ad esse si sono trovati, inumati nella sabbia, due scheletri: l'uno di adulto che recava in bocca una tesserina di bronzo attribuita al periodo di Domiziano: *D/* Testa di Atena con elmo corinzio a destra; *R/* S C, e civetta a destra con capo frontale (Coh., VIII, p. 268, nn. 6, 7). Il secondo era di una bimba che recava ancora il modesto ornamento di due orecchini d'oro (inv. n° 5864) con



Fig. 24. - Ossuari in muratura addossati alle pareti della tomba B e sarcofago fittile sotto alla deposizione ricoperta dal bauletto.

cui aveva voluto seppellirla la pietà dei parenti: si tratta di due semplicissimi orecchini a cerchietto di filo aureo ornati di un minuscolo dischetto d'oro, simili ad altri pure rinvenuti ad Ostia. Nella terra presso i due scheletri si è raccolto un M. B. di Faustina Minore (*D/* FAVSTINA AVG[VSTA], busto di Faustina a destra; *R/* [IVNO] REGINA S C, Giunone stante a sinistra con patera e scettro, pavone ai suoi piedi (Coh., III, n° 130).

Addossati alla parete sud-ovest nella sezione del riempimento comparivano due scheletri sovrapposti: più verso nord una cappuccina con un solo scheletro e, sotto a questo, separata da pochi centimetri di sabbia, i resti di un'altra deposizione sconvolta.

Ad un livello di poco superiore un'altra cappuccina in cui si è trovato un piccolo corredo (fig. 26): una pinzetta di bronzo, uno spatolino d'osso a forma di dito (inv. n° 5880) due

balsamari di vetro trasparente cilestrino: l'uno è una bottiglietta alta cm. 6,8 a corpo cilindrico e corto collo, l'altro, alto cm. 5,5, ha corpo sferico e collo cilindrico, (inv. 5878, 5870); in fine resti di un oggetto di ferro. In bocca allo scheletro era una moneta di bronzo punica
D/ Testa di Apollo a sinistra; *R*/ Protome equina a destra (1).



Fig. 25. — Sarcofaco fittile con due scheletri nella tomba *B*.

Il rinvenimento di questa moneta tanto antica (deve necessariamente essere anteriore, anche se di poco, alla distruzione di Cartagine) in bocca del cadavere sepolto in tomba alla cappuccina dei livelli più alti è veramente interessante e, in certo senso una inesplicabile se non pensando che si preferisse usare come obolo per il viaggio agli inferi monete fuori corso. È infatti da escludere, dato il livello della sepoltura e dato il tipo del corredo che l'accompagnava, che essa sia anteriore alla metà del II secolo d. Cr. ed è assolutamente da escludere che in questo periodo avessero ancora corso monete puniche o di qualunque altra provenienza del III-II secolo av. Cr. D'altra parte la presenza della moneta è un fatto indiscutibile e che non si può spiegare molto facilmente se non pensando a quanto già si è accennato, che venissero cioè usate come obolo monete fuori corso e di nessun valore. Tuttavia non saprei dare una ragione del perché sia stata conservata per quattro secoli una moneta. Qualunque possa essere la spiegazione del fenomeno dirò che l'unica sicura conclusione

(1) MÜLLER, *Numismatique de l'Afrique ancienne*, II, p. 101, n. 268 sgg.

che se ne può trarre è un invito alla massima cautela nel trarre deduzioni definitive anche basandosi su elementi che parrebbero incontrovertibili. Perpendicolare alla «cappuccina» di cui si è detto era un'altra cappuccina che copriva due scheletri.

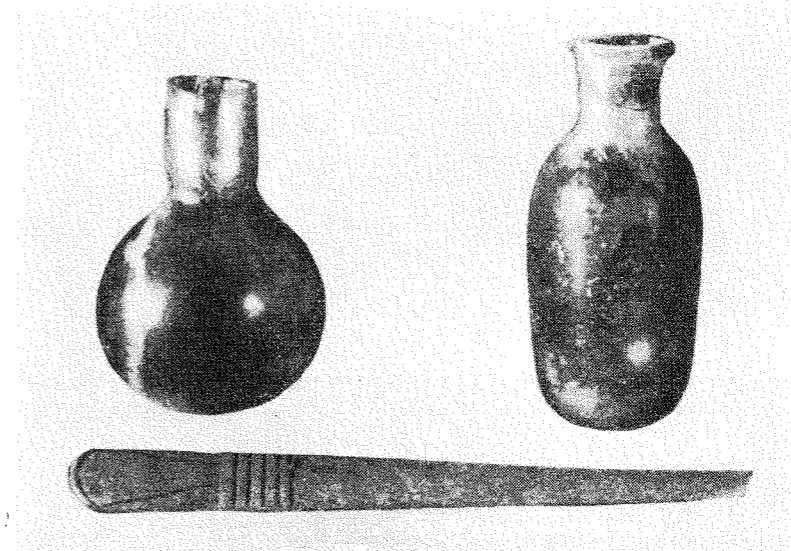


Fig. 26. — Corredo di tomba alla cappuccina rinvenuto nella tomba *B*.



Fig. 27. — Iscrizione funebre di una Vettia, dalla tomba *B*.

Anche la tomba *B*, dunque, fu costruita nel corso del I secolo e riadoperata per inumazioni a partire dall'età degli Antonini come dimostrerebbero le monete rinvenute, se si eccettui quella punica di cui si è a lungo parlato. Mancano, nella parte scavata almeno, le *formae* che abbiamo trovato nel colombario *A* e predominano nei livelli inferiori i sarco-

fagi fittili mentre superiormente è più usata la forma di sepoltura alla cappuccina.

Da questa tomba provengono varie iscrizioni:

1. — Resto di lastrina marmorea (fig. 27) di cui si conserva l'angolo superiore sinistro; altezza oggi m. 0,194; lunghezza oggi 0,21; spessore massimo 0,03. Rinvenuta dinanzi alla quarta nicchia nella parete laterale in reticolato (II secolo d. Cr.).

D · M
 VETTIA · Z... (cm. 2,7)
 VIXIT · AN... (cm. 2,1-2,2)
 D · XV · ET... (cm. 2,2)
 ESC
 V

2. — Frammento di lastra marmorea senza cornice (fig. 28) e con superficie dipinta in rosso. Altezza oggi m. 0,13; larghezza 0,215; spessore 3. Rinvenuta nella terra verso il centro dell'area scavata. Fine del II-III secolo d. Cr.



Fig. 28. — Iscrizione funebre di una Sepstina, dalla tomba B.

SEPSTINIA · C † (cm. 3,5-3,7)
 LIA · VIXIT · ANNO · (cm. 3)
 MENSES · V

3. — Resto di una lastrina di marmo (m. 0,10 × 0,12 × 0,022) in cui, presso il margine originario destro, resta la lettera H (altezza cm. 1,5). Rinvenuta presso la precedente.

Altre iscrizioni furono raccolte prima degli inizi dello scavo sistematico, quando le ruspe meccaniche avevano già sconvolto il terreno, ma è presumibile che provenissero dalla tomba B poiché nell'area di essa erano cominciati i lavori stradali.

4. — Frammento di lastra marmorea scorniciata, mancante della cornice superiore; altezza oggi m. 0,165; larghezza massima oggi m. 0,65; spessore 0,035.

D (cm. 1,8)
 TI · IVLIA... (cm. 2,3-2,4)
 FECIT · EARINUS (cm. 1,7)
 DVLCISSIM (cm. 1,5)

5. — Lastra scorniciata in marmo m. 0,285 × 0,20; spessore m. 0,034 (fig. 29).

D · M · S (cm. 2,4-2,5)
 TI · IVLI · TELEPHI (cm. 2,2)
 FEC · EARINVS (cm. 2)
 FILIO · PIENTISSIMO (cm. 2,1-2,2)



Fig. 29. — Iscrizione funebre di Tiberio Giulio Telefo, dalla tomba B.

Questa iscrizione è evidentemente legata alla precedente n° 4.

6. — Angolo inferiore sinistro di spessa lastra marmorea scorniciata avente sul fianco sinistro, in basso verso l'angolo, il solco di una grappa. Altezza massima oggi m. 0,385; larghezza massima 0,39; spessore 0,115.

LI
 L · FVL (cm. 3,8)
 L · FVLVIVS (cm. 5)
 FECIT · SIBI · ET · SVIS (cm. 2,9)
 IN · FRONT (cm. 4,5 [I, N, T, cm. 5])

I caratteri delle prime due righe conservate e quelli dell'ultima sono profondamente incisi; quelli della seconda e della terza sono incisi più superficialmente, sono irregolari, e quasi simili al corsivo.

7. — Frammento di lastra marmorea; altezza oggi m. 0,105; lunghezza oggi 0,12; spessore 0,03. Vi resta verso il margine destro originale il foro passante per il chiodo che la fissava.

..... ROS (cm. 3,5-3,6)

8. — Lastrina marmorea scorniciata frammentata in due e lacunosa: Altezza massima m. 0,145; larghezza massima 0,127; spessore 0,03. Rinvenuta tra la fronte della tomba B e la mola angolare del colombario A.

OPPI
AEBV
EORVM·O
ADITVM·S
POTESTA

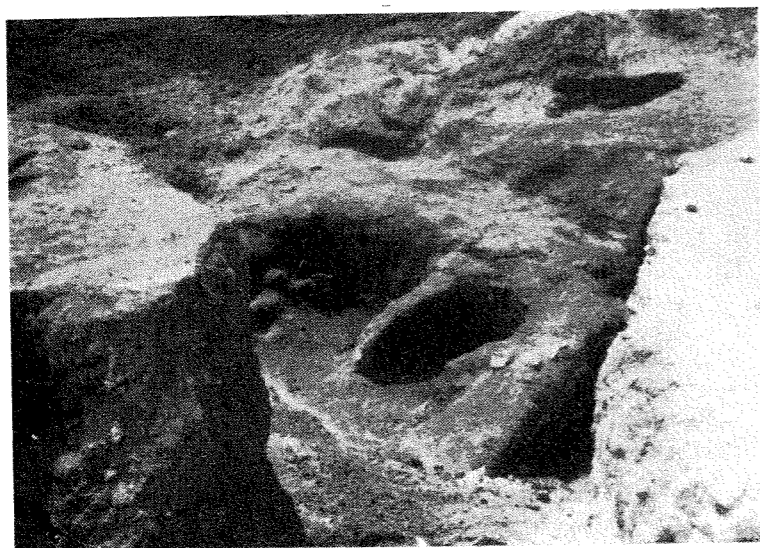


Fig. 30. — Le « fosse » della zona frequentata in età arcaica.

ZONA FREQUENTATA IN ETÀ ARCAICA.

In una trincea esplorativa a m. 3,50 circa dai colombari di cui si è detto si è rinvenuta una zona che dimostra di essere stata frequentata in età piuttosto antica a giudicare dal tipo dei copiosi resti fittili rinvenuti.

La zona presentava una successione di strati battuti e concrezionati che dimostravano una frequentazione del luogo, strati che seguivano un andamento accidentato salendo ed ispessendosi verso sud-ovest e formando una specie di dosso, mentre si andavano perdendo e assottigliando verso nord-est.

Nel punto di maggior spessore erano scavate due fosse affiancate circa ellittiche, che per altro sono aperte verso est, là dove gli strati si assottigliano e vanno via via estinguendosi (fig. 30).

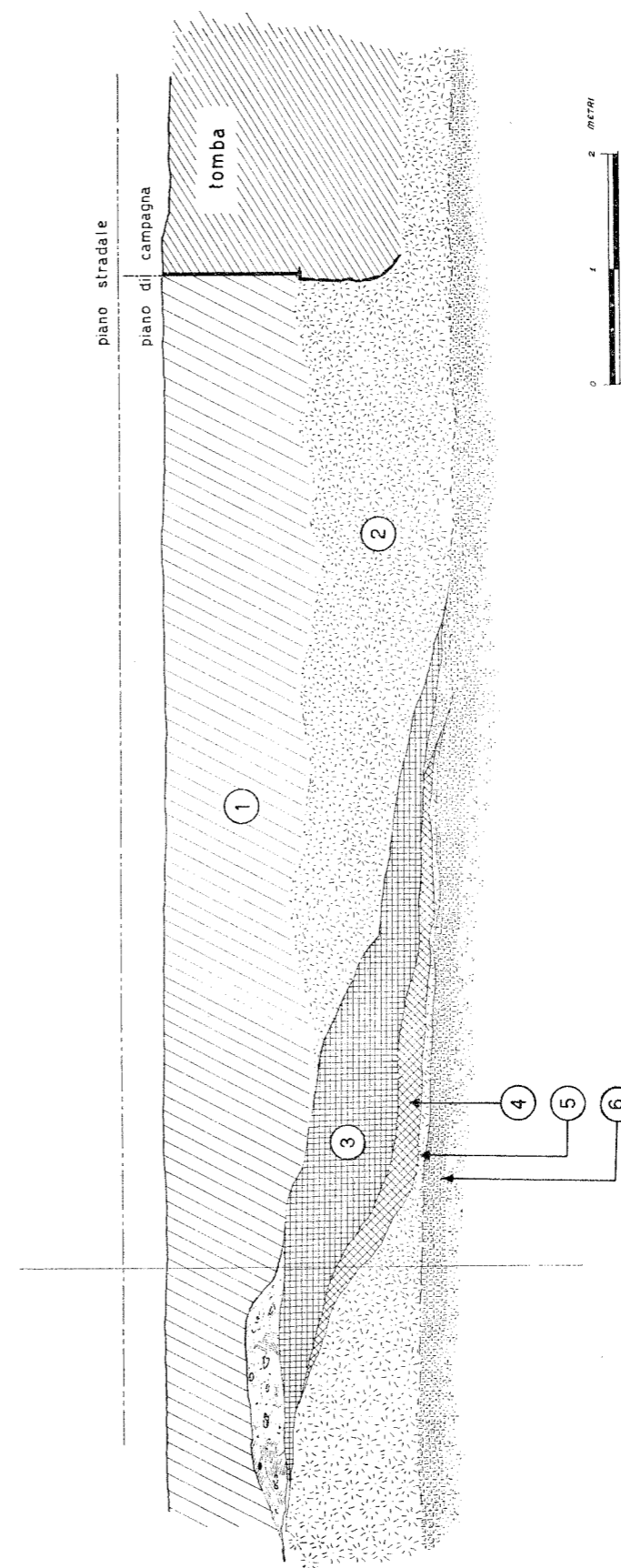


Fig. 31. — Stratigrafia della zona frequentata in età arcaica.

Le pareti delle buche apparivano come spugnose e di un grigiastro rosato e con vari frammenti fittili incorporati; sul fondo era uno straterello nerastro di sabbia assai ferrosa e forse con qualche traccia di bruciato. La fossa più a nord aveva pareti più regolari ed omogenee, l'altra aveva la parete sud accidentata da protuberanze formate in prevalenza da frammenti fittili.

Una sezione praticata a nord-ovest per tutta la lunghezza della zona scoperta, ha dato la seguente stratigrafia (fig. 31):

I, coltre di terra mista a calcinacci;

II, duna di sabbia marina sterile;

III, strato duro concrezionato, di aspetto vario, con tracce di vegetazione, ricchissimo di resti fittili che si trovano specialmente in superficie;

IV, strato con tracce di bruciato, carboni, qualche resto fittile, che si assottiglia fino a scomparire verso est;

V, strato di sabbia ferrosa più grossa che si assottiglia gradatamente verso est;

VI, sabbia gialla fine pura.

È da rilevare che data l'inclinazione, degli strati, mentre verso nord-est lo strato di sabbia (II) è spessissimo, verso sud-ovest esso è quasi annullato sì che in qualche punto la terra del I strato è direttamente a contatto del III.

Caratteristico era l'aspetto del III strato, formante una specie di gradino verso le due buche. Esso si estendeva verso la zona dei colombari, ma poggiando direttamente sulla sabbia ed eliminando gli strati intermedi, verso sud poi esso finiva bruscamente poggiando su sabbia marina. V'è inoltre da osservare che, facendo una sezione della parete della buca più a nord-est, si è constatato che essa sembrava tutta tagliata nel III strato anche se verso l'esterno, agli stessi livelli si poteva far distinzione tra III e IV strato. Si dovrebbe dunque concludere che un qualche agente ha fatto sì che le pareti della buca assumessero un aspetto uniforme almeno per un certo spessore.

La zona nella parte esplorata, se non presenta alcuna traccia di abitazioni, dà chiaro indizio di essere stata frequentata in antico ripetutamente: la grande quantità di resti fittili ivi rinvenuti, quasi tutti resti di grandi recipienti, farebbe pensare ad una visitazione che avesse un collegamento con l'approvvigionamento dell'acqua. D'altra parte le due buche di cui si è detto non hanno certo l'aspetto di pozzi, sia per la poca profondità sia per essere aperte su un fianco, a meno di pensare a buche sulla riva di uno stagno fatte per facilitare la raccolta dell'acqua. Ma a questa ipotesi si oppone, a mio giudizio, il fatto che i fittili del III strato, continuino anche molto oltre le due buche.

Non ostante la presenza di carboni e bruciato nel IV strato non credo nemmeno si possa pensare ad un luogo per la cremazione di cadaveri, né le buche, data la loro forma, mi paiono identificabili con fosse funebri tanto più se si consideri che esse non appaiono depredate, ma furono trovate colme della sabbia pura del II strato, cioè di quella stessa sabbia che forma la duna in cui furono successivamente impiantate le tombe di età imperiale scoperte poco oltre.

Anche se non si riesce a specificare le ragioni della frequentazione della zona, il reperto è di singolare interesse, poiché è questa la prima volta che troviamo nella zona di Ostia

resti di vasi che possono risalire al VI-V secolo av. Cr., ad un'età cioè piuttosto arcaica (1). Non che si potesse dubitare che la zona fosse abitata e frequentata anche anteriormente alla costruzione del *castrum* d'impasto archeologicamente datata al IV secolo av. Cr.) ma ne sarebbe questa la prima prova archeologica.

Resti indubbiamente miseri, eppure l'abbondanza dei frammenti fittili in una zona assai ristretta, farebbe pensare che la frequentazione del posto sia stata assidua. Si trattava forse di pastori o di pescatori (non siamo lungi dalla riva del mare), che per altro dovevano avere la loro dimora non troppo distante.

MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO

(1) È ancora in corso lo studio e il tentativo di ricomposizione dei resti di vasi rinvenuti. Hanno concordato con la datazione avanzata anche il prof. Puglisi e il prof. Sestieri, che videro lo scavo ed esaminarono alcuni dei fittili.